

Lavoro che fai grazia che trovi

Scadenario di devozione e cultura popolare

Una storia fatta di grazie

Da sempre i nostri antenati hanno sentito la necessità di confidare nell'intervento miracoloso per superare le avversità quotidiane: intemperie, malattie, difficoltà di ogni genere, e ci hanno lasciato dei segni tangibili di questa cultura con immagini pittoriche, ceramiche e sculture lignee. A volte queste espressioni di artigianato semplici e spontanee hanno raggiunto livelli artistici di un certo interesse soprattutto nel campo delle targhe devozionali che, in ceramica o in terracotta, ornavano i muri delle facciate o si trovavano all'interno delle case, nei pilastri lungo le strade e su alberi secolari.

Queste targhe, a seconda della loro collocazione, rispondevano a motivazioni diverse. Per la protezione dei campi il santo raffigurato più frequentemente era san Vincenzo Ferreri, mentre la Madonna era posta a tutela delle case e sant'Antonio abate proteggeva le stalle e gli animali. In Romagna le iconografie più diffuse legate al culto mariano sono: la Madonna delle Grazie, la Madonna del "Monticino", la Madonna del Piratello, la Madonna del Fuoco e la Madonna di S. Luca.

Questi manufatti venivano prodotti da fabbriche diverse, faentine e imolesi: la più nota è senza dubbio quella dei Ferniani che tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento ha prodotto pezzi unici, targhe dipinte di alta qualità; ma bisogna ricordare anche quella imolese dei Bucci diventata nel 1874 cooperativa ceramica. Nell'ambito della religiosità popolare non vanno dimenticati gli ex-voto, semplici tavole in legno

spesso dipinte in maniera molto elementare, ma sempre estremamente suggestive perché raffiguranti momenti particolarmente drammatici della vita quotidiana, un vero e proprio spaccato di usi e costumi locali.

Queste tavolette venivano appese all'interno dei santuari come testimonianza di grazia ricevuta e per questo sono sempre siglate PGR (per grazia ricevuta). Una delle più importanti raccolte della Romagna è senz'altro la collezione conservata presso il santuario della Badia del Monte di Cesena.

Comprende ben oltre 690 pezzi: è una efficace documentazione di fede e contemporaneamente una eccezionale rassegna dei costumi, fonte inesauribile di storia e tradizioni locali.

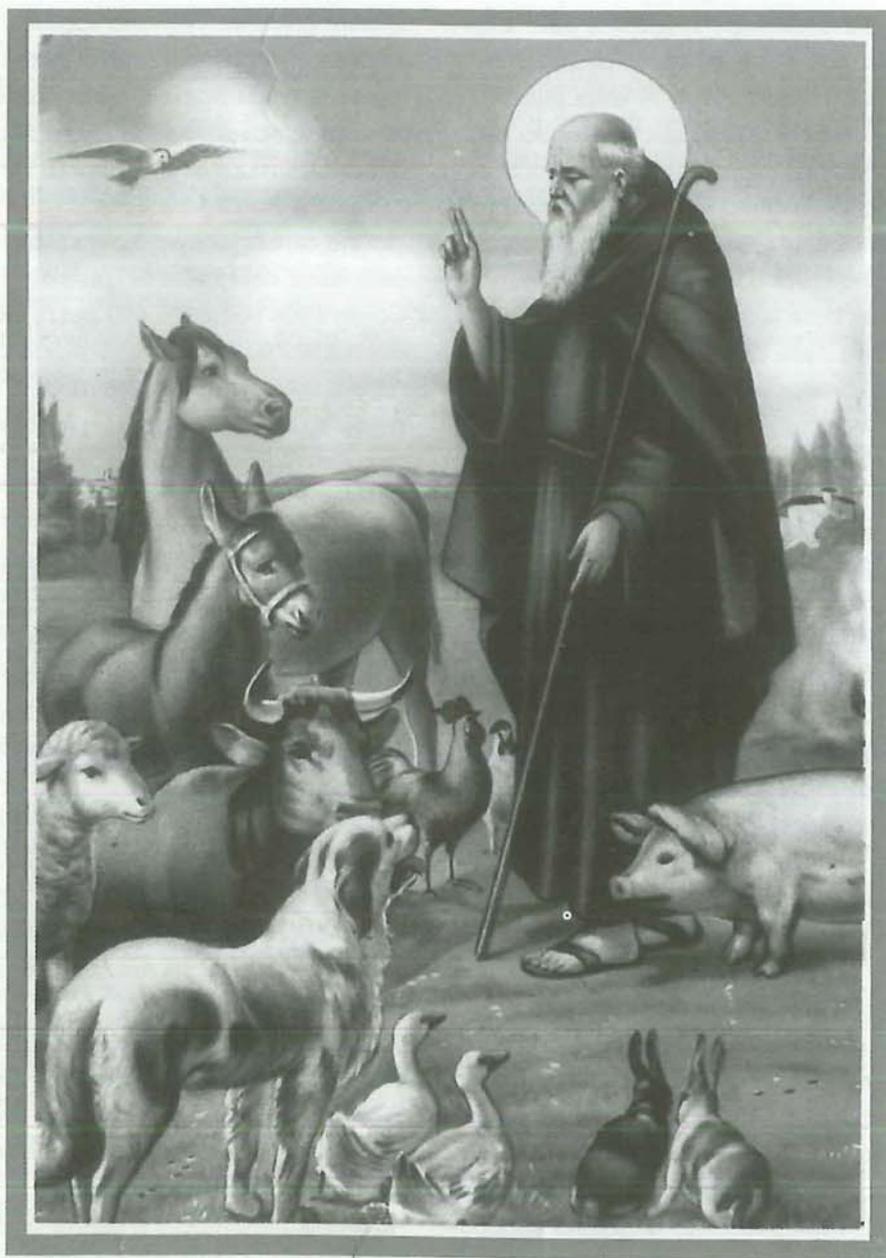
Le stagioni dei proverbi

Nel passato delle nostre terre, grande importanza ha avuto anche la religiosità popolare spesso collegata a proverbi e sentenze che potevano avere, a seconda della loro formulazione, una valenza anche per lo svolgimento di alcune attività agricole.

Il calendario agrario, trasmesso oralmente di generazione in generazione, si basava sulle feste dei Santi con il ricordo delle loro vite e delle loro immagini, sia nelle chiese, sia nei racconti, sia nell'arte popolare.

In campagna erano i Santi ad indicare quando doveva essere effettuato un determinato lavoro come si può verificare da alcuni esempi: *Per santa Pulogna us pianta la scalogna* "per santa Apollonia (9 febbraio) si pianta la scalogna" (oggi lo scalogno). In aprile c'era

san Giorgio (23) che indicava di porre le uova del baco da seta: *Par san Zorz se ai puni i cavalir i ha da fiurì* "per san Giorgio se li ponete, i bachi devono fiorire", prosperare. *Quand che san March e vnirà al besti a è pascul a gli andarà*, "quando giungerà san Marco (25 aprile) le bestie andranno al pascolo, cosa che conferma anche santa Caterina, quella del 30 aprile.



Dop a Zvân è gran l'è da tajê e è berc l'è da fè, "dopo san Giovanni il grano è da mietere e il barco è da fare". *Par san Pir è strâm a sgarì e a pajer a farì*, "per san Pietro (29 giugno) segherete le strame e farete il pagliaio. *Par san Bartlaz fa stagnê e' tinaz*, "per san Bartolomeo (24 agosto) fa stagnare il tino": la vendemmia si avvicina. *S'l'è bon e' de'd san Gal us semna infena e' cul del val*, "se sta buono il giorno di san Gallo (16 ottobre) si semina perfino il fondo delle valli", perché si può star certi che il buon tempo durerà quanto occorre per portare a termine la semina. Bisogna però considerare che molti di questi proverbi sono anteriori alla riforma del calendario gregoriano del 1582.

Sant'Antoni de la barba bianca s'un piov, la nev l'an amanca, "Sant'Antonio della barba bianca se non piove la neve non manca". La festa di sant'Antonio abate (17 gennaio) era preceduta dalla benedizione delle stalle da parte del parroco. Il giorno del Santo, poi, sul sagrato davanti alla chiesa, si benedicevano gli animali che venivano portati tutti infiocchettati, se si trattava di asini, cavalli, buoi e cani. In ogni stalla era appesa ad una parete un'immagine del Santo circondato da tutte le sue bestie.

L'incalzare del progresso, i mutamenti socio economici, la necessità di mantenersi al passo con un mondo in continuo e vertiginoso cambiamento, hanno mutato, tra le altre cose, anche la mentalità dei nostri contadini e la loro semplicità. Tradizioni, usi e costumi di antichissima origine stanno scomparendo; le immagini devozionali sono ormai confinate nei musei, e i nostri figli o nipoti fanno fatica a capire gli antichi proverbi dialettali legati alla religiosità popolare. Peccato. ■